

**INLIBRERIA**

di ELEONORA CIAFFOLONI


**Il viaggio del santo e dell'uomo moderno**

**N**on ha avuto il successo e la notorietà della sua opera più letta e parlata - *Madame Bovary* -, eppure *Le tentazioni di sant'Antonio* di Gustave Flaubert rappresentano un'opera di genio che, ancora oggi, possiamo definire assolutamente da non perdere. L'ultima e agile versione, edita nel 2023 da Carbonio, è stata tradotta e introdotta magistralmente dallo scrittore e saggista Bruno Nacci che ci presenta in maniera brillante non solo le intenzioni dell'autore, ma anche le vivide immagini sulla fragilità della condizione umana che Flaubert ha voluto far

trasparire attraverso quest'opera ideata scritta e riscritta nell'arco di quasi trent'anni. La genesi di questo scritto rappresenta in un certo senso, tutto il lavoro del romanziere francese che lo definì "Il lavoro di tutta la mia vita". Flaubert fu ispirato per la composizione nel suo viaggio a Genova, quando si trovò di fronte al quadro *Le tentazioni di Sant'Antonio*, opera storicamente attribuita a Pieter Brueghel il Giovane. "Mai ritroverò slanci e abbandoni di stile simili a quelli che mi furono dati allora" scrisse, tant'è che prima di arrivare a quella finale, procedette con tre

**ALTRI ANIMALI**

di GIADA BALLOCH



**D**alla sabbia al glam: la pelle di cactus sta ridefinendo il mondo del lusso.

Un'eco-innovazione che combina stile e responsabilità ambientale. Dalla lavorazione complicata agli animali salvati grazie alla sua invenzione. La moda sostenibile sta guadagnando terreno e una delle sue novità più affascinanti è l'uso della pelle di cactus come alternativa all'utilizzo di pelli animali. Questa nuova tendenza ha catturato l'attenzione del mondo del lusso, offrendo una soluzione etica ed ecologica senza compromettere lo stile e la qualità. La pelle di cactus, o "cactus leather", è ottenuta da foglie di cactus mature, particolarmente abbondanti in regioni aride. Questo processo sostenibile riduce l'impatto ambientale e il coinvolgimento di pratiche discutibili legate all'industria della pelle animale. Dal punto di vista estetico, la pelle di cactus offre una gamma di texture, struttura, e colori simili a quelli della pelle tradizionale, mantenendo un aspetto lussuoso. Inoltre la coltivazione del cactus richiede meno acqua rispetto alla maggior parte delle piante destinate alla produzione di materiali tessili, contribuendo alla conservazione delle risorse idriche. Crescendo in ambienti difficili, lo rendono una scelta ideale per aree in cui altre colture potrebbero non prosperare, favorendo la diversificazione agricola. Nonostante i suoi vantaggi, la nuova pelle non è immune da sfide. Presenta un aspetto meno accessibile dal punto di vista economico. La produzione su larga scala e la commercializzazione di questa forma di materiale richiedono investimenti significativi in ricerca e sviluppo. Problematica anche la sua durabilità nel tempo. Dato che la resistenza alla trazione della pelle di cactus può variare, cambia al contempo la sua idoneità per specifici utilizzi nel settore fashion. Gli accessori più popolari realizzati includono borse, stivali, scarpe di alta gamma, portafogli, cinture, giacche e molti altri. Finemente lavorati con dettagli artigianali, catturano l'essenza del lusso e offrono un tocco di esclusività ecologica a chiunque li indossi. Affrontare le sfide attuali, come la consistenza del prodotto e la disponibilità su larga scala, è essenziale per garantire una transizione completa verso materiali più sostenibili. Una direzione chiara verso un cambiamento positivo e duraturo nell'industria della moda.

**PAROLA MIA**


di FRANCESCA ALBERGOTTI

**"T**e lo do il numero ma mi devi promettere che non lo passi a nessuno... è segretissimo!". "Va bene, te lo prometto". "Digli che sei l'amica di F.M.". Finalmente in possesso del tesoro inestimabile che è il numero di telefono di una società di NCC di Roma, chiamo. Risponde una signora gentile che mi assicura che la macchina con autista sarà all'aeroporto alle 16.30 e per portarmi a Termini al costo di 65€. L'aereo è puntuale, di fronte all'uscita c'è l'autista: lo riconosco perché nello schermo del tablet sfolgora il mio nome. Ci incamminiamo verso un parcheggio, intanto lui mi spiega che "loro" non possono arrivare dove stazionano i taxi, sono costretti a pagare il parcheggio a qualche centinaio di metri dall'aeroporto: "Capisce signora che ce tocca da fa', se c'è un aereo in ritardo noi dobbiamo aspettare anche ore, e il parcheggio dopo non lo possiamo mica mettere in conto a voi". Per miracolo riesco ad arrivare a Termini per acciuffare l'unico treno veloce del pomeriggio che mi porterà a casa. Scampata al traffico, rischio comunque di perdere il treno perché in stazione sono costretta a zigzagare e inciampare contro uno stremato serpente costituito da persone esauste, valigie, sacchetti e scatoloni, tutti in attesa di un taxi ammassati da via Marsala fino all'interno della stazione. Appena arrivo nello scompartimento mi affretto ad aggiungere il numero "segretissimo" nella rubrica del mio telefono. Avrei dovuto considerare l'incommensurabile valore del contatto di una società di NCC qualche tempo prima, quando proprio a Roma ero andata a teatro entrando quando il sole era ancora splendente sulla città e dopo due ore, a spettacolo finito, la città era stata investita da un'inaspettata anche se ormai familiare tempesta corredata di raffiche di vento e bomba d'acqua. Il teatro doveva chiudere, gli spettatori, spintonati fuori dal foyer. Nessuna pensilina, nessuna terrazza sotto la quale ri-



pararsi, pochi fortunati avevano sfidato la pioggia per correre a recuperare le loro macchine, mentre io e altri cercavamo di chiamare un taxi. 063570, 060609, 060608, 065551, 066645. Provati tutti, e dopo l'ascolto di un'amabile playlist e una voce metallica che consigliava di rimanere in attesa, niente pareva indicare l'arrivo di un taxi. Nel frattempo la bomba d'acqua si era ammansita, così decisi di avventurarmi per cercare un taxi per strada. Camminai per qualche chilometro con il rischio di farmi investire mentre mi sbracciai sguaiaata verso ogni taxi che passava nella speranza che qualcuno fosse libero, o avesse pietà. Finalmente mi caricò un ragazzo giovane che mi chiese di scrollarmi di dosso un po' di acqua prima di salire sulla sua macchina, come chiedo io di fare al mio cane prima di entrare in casa. Era tale il sollievo che ubbidii mansueta, anche se una volta salita non riuscii a trattenere il mio disappunto rispetto all'organizzazione dei tassisti. "Non sarebbe più semplice avere solo un numero con più centralini? E magari aumentare i taxi?"

Il ragazzo, evidentemente già pentito di essersi fermato non solo perché la corsa era corta ma anche perché gli avevo inondato il sedile, si mise di profilo per fulminarmi con un'occhiata spietata. Il tassista con lo sguardo feroce mi portò dove avevo chiesto, purtroppo però senza aprire nessuna possibilità di conversazione né soddisfare le mie sacrosante curiosità perché io non guido e nella mia vita ho avuto una lunga storia con i taxi e voglio capire quando e perché tutto questo sia cominciato. Cosa diavolo è successo in questo paese perché la possibilità di trovare un taxi avesse le medesime probabilità di una vincita all'Enalotto? L'antitrust stima che le richieste inevase nel mese di giugno 2023 siano state del 45% non solo a Roma, anche a Milano e a Napoli. Il solito antitrust ha ultimamente segnalato le "criticità riscontrate nell'erogazione del servizio taxi". Che incisività, che tempestività, ma questi vanno ogni tanto da qualche parte o sono ingabbiati nei loro uffici ai Parioli e se ne escono dispongono forse di un autista in paziente attesa? Dopo scioperi e proteste, trasmissioni con i soliti esperti di tutto, articoli e inchieste abbiamo ormai capito che: i tassisti hanno pagato le loro licenze, le ultime le ha messe in vendita il comune di Bologna nel 2018 a 175.000Euro. Abbiamo capito che i comuni non vogliono rilasciare altre licenze perché perderebbero il 20% di guadagno sugli incassi legati alle nuove concessioni che verrebbe ripartito al 100% sui tassisti già con licenza a titolo risarcitorio. Abbiamo capito che la partnership Uber-taxi non sta funzionando perché i turisti stranieri quando arrivano a Milano non riescono a utilizzarla. Abbiamo capito che a Roma 8000 taxi son pochi ma che 10.000 intaserebbero di più il traffico. Abbiamo capito che il servizio NCC non può sostituire i taxi non solo perché i privilegiati che ne custodiscono il numero lo condividono malvolentieri, ma anche perché non sempre si può prevedere con largo anticipo di avere necessità di una macchina con conducente. Che fare? Proviamo a sentire Edi Rama, lui magari un'idea se la fa venire.

**I SEGNI DELLA SETTIMANA**

di TERRY ALAIMO

**ARIETE**

**JAIR BOLSONARO**


Ottime opportunità in questa settimana per voi amici dell'Ariete. Se avevate in ballo situazioni in stato di fermo e volevate riaprirle ora è il momento di sfoderare il vostro charme e farvi aprire tutte le porte. Molta attenzione ai collaboratori: non delegate tutto

**GEMELLI**

**XI JINPING**


Le stelle vi stanno trasmettendo una grande energia e di fatto arrivano occasioni che solo voi potete saper cogliere. Incontri, lavori, progetti nuovi e stimolanti saranno aiutati dalle giuste stelle che guardano al futuro e promettono soddisfazioni e allegria

**CANCRO**

**ELON MUSK**


C'è una scia stellare che sembra lavorare solo per voi, cari amici. Il cielo è dalla parte di chi agisce e non dovete perdere nemmeno un momento perché oggi è così e domani non si sa. Godetevi questa settimana proficua sotto tutti i punti di vista

**LEONE**

**GEORGE SOROS**


Anche se in questo periodo vi sentite oltremodo stanchi e affaticati il vostro è un buon cielo, specialmente se avete seminato bene in questa prima parte di autunno. Molto del lavoro è già stato fatto quindi ok stanchezza ma anche soddisfazioni in arrivo



versioni nel 1849, nel 1856 e nel 1874 (la sola pubblicata in vita). Nel venne fuori *La Tentazione di sant'Antonio*, un dramma diviso in quadri – ma corredato da note narrative – che racconta una parte della storia dell'eremita Antonio che abbandonata la casa, la famiglia e le sue ricchezze, vaga per trent'anni nel deserto, patendo fame e sete, ma ostinandosi nell'ascetismo. Difatti, nella sua opera Flaubert va concentrando più che sulla storia di Sant'Antonio, sulla sua figura e sulle sue "innumerevoli visioni fantastiche", spesso molto più vicine alle allucinazioni. Tra queste, andando

avanti nelle pagine, compare innumerevoli volte il Diavolo, che si presenta sotto varie forme, e cerca in più modi di tentare l'eremita. Tuttavia, sia nel racconto delle visioni – seppur di natura allegorica, grottesca e allucinatoria – sia nel confronto con il Diavolo, ne emerge una visione dell'uomo in chiave moderna, un uomo alle prese con i propri tormenti, le proprie paure e i propri interrogativi. Non solo riflettendo in merito alla condizione umana, ma anche sul mondo del trascendente, viaggiando tra laico e spirituale. Un disegno della modernità, 150 anni fa.



La tentazione di sant'Antonio, G. Flaubert, Carbonio, 2023

MUSICA  
CLASSICA



# L'Utopia del maestro sul pianeta Orchestra

di RICCARDO LENZI



**N**on c'è quasi nessun altro direttore d'orchestra che abbia generato così tanto clamore in questi anni come Teodor Currentzis, protagonista del concerto di Santa Cecilia a Roma il 22 novembre. I suoi fan lo adorano quasi fosse il redentore della musica classica e lui li esalta con motti tipo: «Suoniamo musica come se fosse l'ultimo giorno della nostra vita!». Ma il consenso non è universale. Alcuni sono irritati dai suoi commenti eccentrici, dallo stile punk del suo abbigliamento da concerto, per non dire delle sue interpretazioni, discontinue, spesso elogiate, ma anche stroncate. Insomma, "genio e sregolatezza". In "The Indian Queen" di Purcell a esempio la sua tavolozza orchestrale è notevole per ricchezza di colori, intensità melodica, impiego del vibrato nella ricerca di suono autentico che vada di pari passo con quella di un'espresività potente. E nella Sesta sinfonia di Ciaikovskij l'ardore slavo e il temperamento narcisistico influiscono positivamente, imprimendo una felice impronta drammatica. Ma in "Traviata" come in "Don Giovanni" un diligente protagonismo per il quale nessuno debba fargli ombra fa sì che gli interpreti vocali siano trattati alla stregua di orchestrali, in partiture che imporrebbero la presenza di cantanti dalla personalità rilevante. Nell'opera mozartiana in particolare esaspera il tono e i contrasti, i momenti in "rallentando" e i ritmi vorticosi, senza che spesso se ne capisca davvero la ragione se non il "fare scena", come avviene nel finale primo, preso a una velocità vertiginosa, con il risultato di appiattirne i colori. Per questo uno dei critici più polemici nei suoi confronti fu Paolo Isotta: «Se qualcuno, che non sia un intimo, mi chiede che cosa penso di certi direttorucci di nuova leva, del genere dei "barocchisti" o del nuovo astro

**Currentzis il 22 a Santa Cecilia. Per i fan è il genio ma per il grande Isotta era il nuovo astro dei cretini**



dei cretini, Teodor Currentzis, non ho abbastanza saliva per sputargli in faccia». Currentzis, nato in Grecia 51 anni fa ma formatosi musicalmente in Russia, ha ricoperto l'incarico di direttore principale della Swr Symphonieorchester di Stoccarda, di direttore artistico dell'Orchestra e del Coro MusicAeterna ed è fondatore e direttore artistico della neonata Orchestra Utopia, con la quale sarà protagonista del concerto ceciliano. L'Utopia, composta da 112 elementi, per lo più solisti e prime parti provenienti da 28 nazioni, è il frutto finale di un'idea a lungo coltivata, ha dichiara-

to Currentzis, e con lui «da un gran numero di musicisti provenienti da tutti gli angoli del mondo: unire le persone con un'idea musicale condivisa, per creare senza compromessi ciò che la nostra immaginazione musicale ci propone. Si tratta di un tentativo di lasciarsi alle spalle il quadro di istituzioni rispettabili che, pur essendo benedette, possono anche essere condannate a creare quello che potrebbe essere descritto come un certo suono internazionale standardizzato. Ci stiamo addentrando in un campo più sperimentale, alla ricerca del suono perfetto con musicisti di grande talento che questo desiderano». Fin qui tutto nobile e interessante, ma poi eccede, manco fosse Paul Claudel: «La prima cosa che soffre della globalizzazione è l'intimità. L'emozione, l'unità e la dedizione di cui parlo si trovano molto probabilmente nel lavoro di un singolo musicista o di un piccolo collettivo. Vogliamo portare questa identità cameristica e questa intimità nella strumentazione completa di un grande concerto sinfonico. Quindi rinunceremo a ciò che conoscevo e faremo un salto. Naturalmente, si tratta di un'idea utopica. L'utopia è qualcosa di impossibile, ed è questo che ci attrae: realizzare l'impossibile». Di questo passo giungerebbe ad affermazioni come quelle di un altro genio autoproclamato, Giovanni Allevi, quando si paragona a Mozart e sforna frasi del tipo: «A Beethoven manca il ritmo. Quello lo possiede Jovanotti». Comunque lo spettatore romano potrà farsi personalmente un'idea su questo artista, con un programma che prevede il Concerto per violino di Brahms, con solista Barnabás Kelemen, e la Quinta Sinfonia di Čajkovskij.

U.S.A.  
E GETTA  
di RITA CAVALLARO



**G**li indiani d'America rivendicano la loro terra. E sono disposti a pagare pur di riappropriarsi di ciò che è stato loro tolto. L'iniziativa parte dal Jersey e potrebbe contagiare le piccole comunità dei discendenti di quelli che, prima della corsa alla terra, abitavano le distese erbose. Nella Contea di Salem, infatti, un gruppo di Nativi ha riconquistato sessantatré acri di territorio che, un tempo, appartenevano ai loro antenati. I possedimenti sono nascosti nei boschi di Quinton Township e il caso è uno dei pochi esempi nel New Jersey di nativi americani che rivendicano la loro terra ancestrale. Ty Gould Jacinto, a capo della Native American Advancement Corporation (Naac), diventata ora proprietaria di quei terreni, ha spiegato che, prima dell'invasione dei coloni europei, appartenevano al popolo Cohanzick Lenape. Lo scorso anno una Chiesa della Carolina del Sud, che era entrata in possesso dei terreni, ha deciso di metterli in vendita e l'associazione di Jacinto, grazie all'aiuto dello Stato e di alcune organizzazioni no profit, è riuscita ad acquistare i 63 acri. Che adesso ha restituito agli indigeni. Non solo. La Naac ha intenzione di aprire un centro culturale nell'ex edificio della parrocchia e di trasformare il terreno circostante in una riserva naturale, che sarà aperta al pubblico. Il nome è un ritorno alle origini, un omaggio a quei nativi che una volta la abitavano: Riserva Naturale di Cohanzick. "Le persone potranno venire a lavorare con questa comunità e conoscere le piante e le specie autoctone che vivono qui", ha detto Rob Ferber, impiegato presso la New Jersey Conservation Foundation. "La cosa più bella per me è il senso di pace che sento, stare qui è molto rilassante". Per i nuovi proprietari, infatti, non c'è solo l'obiettivo di diffondere la cultura dei Nativi, ma anche la filosofia e la spiritualità di un popolo così fortemente legato al misticismo. John Barry della Naac ha spiegato come la natura calmante di quella terra sarà veicolata per insegnare pratiche di conservazione indigene e armonia con la natura. "Anche solo per rallentare dai ritmi quotidiani", ha concluso Barry, "perché ora c'è un posto dove ascoltare la natura".

ESTEREFATTI

## La scuola nel bosco Così ci conquista il sogno scandinavo

di MARTINA MELLI



**L**e scuole nel bosco e gli asili nido in stile scandinavo si stanno diffondendo in tutto il mondo. Si tratta di un tipo di apprendimento all'aperto, considerato ormai fondamentale per far entrare i bambini in connessione con la natura. Diversi studi hanno dimostrato

che trascorrere del tempo nel verde apporta molti benefici, sia alla salute mentale che fisica, e nei più piccoli contribuisce a una buona educazione ambientale. Il gruppo forestale dell'asilo nido Hopealaakso, nella capitale finlandese Helsinki, è composto da bambini tra i 3 e i 5 anni che passano giornate intere nella foresta. Durante tutto l'anno (anche con temperature sotto lo zero) il lunedì, il martedì e il mercoledì mattina, camminano fino a 40 minuti per raggiungere il campo base. Trascorrono sette ore nella natura, pranzano all'aperto e fanno un riposino in tenda prima di tornare all'asilo a metà pomeriggio. Per molte ore si dedicano al gioco libero: vagano nei boschi e lungo il mare, costruiscono ponti con i rami, raccolgono bacche, si arrampicano sugli alberi e osservano la vita marina. Anche se liberi di esplorare, vengono sempre supervisionati da tre insegnanti con giacche arancioni che, tra le altre cose, monitorano costantemente la temperatura della loro

pelle e lo stato dei loro vestiti, poiché a volte i piccoli sono così presi dal gioco da non accorgersi che i piedi sono bagnati o che il corpo si sta raffreddando. Il giovedì fanno una gita da qualche parte fuori città e solo il venerdì restano al nido, ma anche in quel caso trascorrono gran parte del tempo in cortile. Per i finlandesi "non esiste il cattivo tempo, esiste solo un cattivo abbigliamento" e i bambini sono ovviamente ben equipaggiati con strati termici, giacche calde, cappotti impermeabili, tute e scarponcini da neve. Ciò che conta è stare sempre in movimento. Anche nelle circostanze più gelide i bimbi stanno bene: si lanciano palle di neve, sciano, pattinano sul ghiaccio e vanno sullo slittino. Imparano subito che non possono restare fermi. Passando tanto tempo nella natura, inoltre, rafforzano il sistema immunitario perché il suolo forestale presenta una maggiore varietà di specie di microbi rispetto ad altri ambienti.